

“PROYECTO NURAGHE”: UN LABORATORIO INTERNAZIONALE DI RICERCA E
VALORIZZAZIONE AL NURAGHE CANDELARGIU (SAN GIOVANNI SUERGIU).
PRIMI RISULTATI

MANUELA PUDDU - ARACELI RODRÍGUEZ AZOGUE - OLIVA RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ

Riassunto: Nel 2014 si è svolta a cura del Colegio de Doctores y Licenciados en Filosofía y Letras y en Ciencias de Sevilla y Huelva la prima campagna di ricerca nell’area del nuraghe Candelargiu (S.G.Suergiu, CI), comprendente un *survey* e due sondaggi stratigrafici. I primi risultati – già approfonditi nel corso della seconda campagna, tenutasi a settembre 2015 – hanno rivelato un sito complesso, articolato in più strutture e probabilmente frequentato molto a lungo.

Parole chiave: Sulcis, San Giovanni Suergiu, Nuraghe Candelargiu, cooperazione internazionale, Proyecto Nuraghe.

Abstract: In 2014 the Colegio de Doctores y Licenciados en Filosofía y Letras y en Ciencias de Sevilla y Huelva held the first research campaign in the area surrounding the nuraghe Candelargiu (S.G.Suergiu, CI): it included a survey and two stratigraphic trial trenchings. The first results – extended in the second campaign, held in September 2015 – suggest a complex site, including different buildings and probably inhabited for long centuries.

Keywords: Sulcis, San Giovanni Suergiu, Nuraghe Candelargiu, international cooperation, Proyecto Nuraghe.

1. Le premesse del Proyecto Nuraghe

Il potenziale archeologico del territorio di San Giovanni Suergiu e, in particolare, la peculiarità del sito del Nuraghe Candelargiu si sono manifestati nel corso di un progetto di ricerca sviluppato dall’Università di Siviglia nel 2012, intitolato “*In campis myrteis. Análisis diacrónico del poblamiento y las estrategias de ocupación de época antigua en la región suroccidental de la isla de Cerdeña (Sulcis), Italia*”¹.

Nell’ambito di tale progetto si realizzò una prospezione del territorio comunale di San Giovanni Suergiu che permise di caratterizzarne l’intensa occupazione nel corso di un lungo processo diacronico.

In tale occasione si ebbe l’opportunità di constatare l’attività delle associazioni culturali locali e di intravedere l’interesse presente nella comunità per un approfondimento delle manifestazioni della civiltà nuragica, anche in considerazione della maggiore attenzione tradizionalmente tributata a periodi caratterizzati da una evidenza ed eloquenza maggiore come quello fenicio-punico.

In seguito alla identificazione e caratterizzazione di quasi un centinaio di siti archeologici delle diverse epoche si sono evidenziate due conclusioni che sono risultate fondamentali per la definizione del progetto posteriore di cui qui si rende conto: in primo luogo, le possibilità di studio di un sito complesso e contemporaneamente pressoché sconosciuto come quello di Candelargiu; in secondo luogo, l’apporto che un progetto con queste caratteristiche avrebbe potuto avere per i molteplici agenti locali allo scopo di recuperare il proprio ricco patrimonio culturale.

1 I primi risultati del progetto, diretto dalla Prof. Oliva Rodríguez Gutiérrez, sono in corso di stampa (RODRÍGUEZ *et alii* cds).

2. Il progetto

Il Proyecto Nuraghe è un'iniziativa di ricerca e formazione archeologica al quale collaborano professionisti spagnoli e italiani. È organizzato dall'Ilustre Colegio Oficial de Dres. y Ldos. en Filosofía y Letras y en Ciencias de Sevilla y Huelva in collaborazione con l'Università di Siviglia.

Incentrato sullo scavo e sulla valorizzazione del Nuraghe Candelargiu, è strutturato attraverso campagne annuali nel corso delle quali ha luogo un laboratorio didattico di teoria e pratica archeologica aperto a studenti di varia nazionalità e alla popolazione locale interessata a lasciarsi coinvolgere nel processo di riscoperta e riappropriazione del patrimonio culturale del territorio.

3. Il sito

L'area archeologica oggetto di indagine è situata nel territorio comunale di San Giovanni Suergiu, presso il confine con quello di Tratalias, nella parte settentrionale del Basso Sulcis (figura 1).

Le emergenze monumentali di maggiore entità sono costituite da un nuraghe trilobato ad addizione frontale e, a circa 100 m, nella porzione occidentale del sito, da una grande capanna. Nello spazio tra le due strutture è un'area ricoperta da vegetazione al momento impenetrabile, nella quale è però possibile intravedere allineamenti curvilinei di elementi lapidei, che lasciano facilmente ipotizzare la presenza di un villaggio, così come a est del nuraghe stesso.

Il nuraghe è costituito da tre torri che isolano un cortile centrale. Peculiare della struttura è la posizione di una delle due torri secondarie, che risulta tangente a quella principale e non collegata ad essa da alcun muro. A pochi metri di distanza si trova, inoltre, un pozzo accuratamente rifasciato all'interno con grandi blocchi di trachite rosata, anch'esso di probabile datazione all'età nuragica.

Giovanni Lilliu ascrive la costruzione del mastio al Bronzo Medio e quella delle due torri secondarie al Bronzo Finale².

2. Il contesto geografico

Il nuraghe Candelargiu sorge a 20 m slm al centro di una piccola pianura di origine alluvionale di formazione olocenica, disposta tra una serie di colline di natura prevalentemente trachitica e andesitica risalenti al medio e tardo Miocene e la fascia costiera, il cui profilo ha subito nel corso anche degli ultimi secoli un importante avanzamento determinato dagli apporti fluviali.

Da un punto di vista idrografico i corsi d'acqua più prossimi all'insediamento sono il Rio Santu Perdu, il Rio Sassu (a poco più di un chilometro) e il Rio Palmas (meno di due km); per quest'ultimo è attestata in passato una portata molto maggiore rispetto alla attuale (fortemente ridotta dallo sbarramento della diga di Monte Pranu, completata nel 1951), capace di garantire buone rese agricole ai terreni circostanti e addirittura la navigabilità per un tratto di diversi chilometri a partire dalla foce. Non si conoscono invece sorgenti d'acqua prossime al sito, i cui occupanti, dunque, si approvvigionavano verosimilmente dal pozzo ancora oggi attivo a pochi metri a sudovest del nuraghe stesso.

3. Il contesto archeologico

In seguito alle ricerche condotte nell'abito del progetto "In campis myrteis" sopra citato, che ha censito, schedato e georeferenziato tutte le emergenze archeologiche dell'area comunale, è stato possibile individuare in un territorio di 70,60 kmq 22 aree identificabili inequivocabilmente come nuragiche, caratterizzate dalla presenza di strutture architettoniche più o meno conservate (in cinque casi la struttura nuragica è indicata dalle carte topografiche o da testimonianze orali, ma non

2 LILLIU 1995, pp. 32-33 e 35-36.

è stata riscontrata in fase di *survey*)³. Ulteriori indicazioni si ricavano dal lavoro di ricognizione operato da Stefano Finocchi sul territorio circostante Monte Sirai nell'ambito di un più ampio progetto⁴ e dalla sintesi di Giovanni Lilliu per il volume Carbonia e il Sulcis⁵.

Sono stati individuati in totale 13 nuraghi monotorre e 4 complessi, in tre casi sicuramente circondati da un villaggio (figura 2). I nuraghi complessi – tra cui quello oggetto della ricerca qui presentata – sono tutti situati nella porzione sudorientale del territorio comunale. Tra questi i due più lontani si trovano al massimo a 6 km di distanza reciproca e tutti occupano un'area pianeggiante da cui emergono alcuni modesti rilievi, sui quali sono state costruite le strutture in questione (ad eccezione proprio del nuraghe Candelargiu, che, come detto sopra, si erge in pianura).

A poche centinaia di metri da Candelargiu è stata rilevata la presenza di due tombe di giganti (individuate nel corso del *survey* realizzato con i partecipanti alla campagna 2015 Proyecto Nuraghe). Inoltre, un grosso complesso funerario costituito da nove tombe di giganti si trova in località Su Forru 'e sa Teula, nella porzione settentrionale del territorio comunale. Altre due tombe di giganti, infine, si trovano nei pressi del nuraghe Craminalana e, poco lontano, nella località Sa Fitta de Arega Serra⁶.

L'ultima area riconducibile a epoca nuragica è quella di S'Acqua Salida, una zona collinare presso il confine comunale settentrionale (non lontano dal mare e dal territorio di Portoscuso), dove sono state individuate alcune strutture circolari di incerta identificazione (capanne o circoli funerari).

Se quello appena delineato è in sintesi il quadro dell'occupazione antropica del territorio comunale attuale nell'epoca nuragica, va indubbiamente inclusa nel contesto territoriale più immediato del Candelargiu anche la frequentazione del territorio di Tratalias, il cui confine attuale passa a poche centinaia di metri dal sito.

Nell'area che ricade amministrativamente in questo Comune i nuraghi noti sono circa 30, quattro dei quali complessi (uno di essi è il Meurras, che è situato al confine tra i comuni di San Giovanni Suergiu, Tratalias e Giba). Diversi nuraghi monotorre non sono invece visibili in condizioni normali, in quanto sommersi dalle acque dell'invaso artificiale di Monte Pranu.

Alcune di queste aree distano poco più di 2 km dal sito di Candelargiu e in alcuni casi oltre al nura-

3 Nuraghi monotorre: Brunc'e Teula (citato da FINOCCHI 2005, p. 231), Ulmus (non individuato sul terreno), Perda Asua de Pari, Is Gannaus, Is Loccis Santus (o di Punta Gannau), Santu Milanu, Locci, Pizzo Bianco, Is Loccis Trottus, Su Narboni de Don Antiogu (citato da LILLIU 1995, p. 33), Sa Gruxitta (LILLIU 1995, p. 33), Fragata e Sa Migia de Is Pintus.

Nuraghi complessi: Craminalana, Candelargiu, Palmas e Is Meurras.

Tombe di giganti: Su Forru 'e Sa Teula (9), Craminalana (1), Sa Fitta 'e Arega Serra (1) (queste ultime due vicino al nuraghe Craminalana), Palaingiai (2) (vicino a Candelargiu).

Villaggi: Locci (presso il nuraghe), Craminalana (presso il nuraghe), Candelargiu (presso il nuraghe), Is Meurras (presso il nuraghe); i resti individuati in località S'Acqua Salida è invece incerto se possano interpretarsi come resti di villaggio (almeno dodici capanne) o di altra struttura (circoli funerari?).

Dei beni in elenco, la dichiarazione di interesse culturale è avvenuta per quelli ricompresi nell'area di Su Forru 'e Sa Teula (decreto del 1998), per il nuraghe di Is Loccis Trottus (o Su Nuraxi 'e Su Cunventu, decreto n. 42 del 2004), per i resti dell'area di S'Acqua Salida (decreto n. 52 del 2014) e infine di Candelargiu (decreto n. 80 del 2014).

4 FINOCCHI 2005.

5 LILLIU 1995.

6 A questo proposito gli unici studi sono del Taramelli, che pubblica le incisioni presenti sui due

ghe è attestata la presenza di un villaggio e di almeno 7 tombe di giganti⁷.

Questa breve rassegna, necessariamente incompleta per l'assenza di numerosi siti di cui rimane traccia nella memoria popolare, ma non nelle carte e tantomeno nelle pubblicazioni, e necessariamente limitata per gli oggettivi limiti di spazio (un certo rilievo andrebbe infatti attribuito alle emergenze dei territori prossimi almeno di Giba e Carbonia), è però sufficiente per tracciare un quadro d'insieme nel quale inserire l'occupazione di Candelargiu nel corso dell'età del Bronzo (Medio e Recente secondo una prima attribuzione di Lilliu⁸, in attesa di riscontri maggiormente precisi dai dati di scavo) e del Ferro.

È evidente come il sito di Candelargiu sia riconducibile a un contesto fittamente occupato nel corso delle diverse fasi nuragiche, con un numero elevato di strutture complesse nelle immediate vicinanze, a cui si accosta il gran numero di impianti funerari. Tutto ciò costituisce una riprova evidente dell'intenso popolamento di una zona che aveva a disposizione risorse alimentari piuttosto cospicue (agricoltura, caccia e pesca) e si trovava allo sbocco a mare delle vie di commercio dei minerali estratti nell'Iglesiente.

4. La campagna 2014: le attività di ricerca

Le attività si sono svolte nel corso di due settimane di lavoro, dal 15 al 26 settembre 2014 e si sono articolate in varie fasi.

4.1 Fase preparatoria: recinzione del sito e decespugliamento

Precedentemente all'inizio dei lavori propriamente archeologici si è realizzata la recinzione del sito e la pulizia delle strutture dalla vegetazione, al fine di eliminare o regolare i folti cespugli di macchia mediterranea che nel corso degli anni erano cresciuti sul sito, occultando le strutture nuragiche praticamente del tutto. In questo modo si è potuta rendere visibile un'area di circa 7500 m².

Al livello delle strutture i lavori – compiuti sempre sotto la direzione degli archeologi – sono stati concentrati sulla pulizia del nuraghe e della grande capanna, avendo cura di non compromettere in alcun modo le murature superstiti.

4.2 Fase I. Microprospezione archeologica

I lavori propriamente archeologici hanno avuto inizio con la realizzazione di una microprospezione del sito al fine di valutare la dispersione e la cronologia dei materiali archeologici in superficie e permettere così un approccio più adeguato al sito stesso.

Si è così attuata una prospezione archeologica superficiale sistematica e intensiva sull'intera area del sito. Essa è stata suddivisa in 40 transetti di 2 m di ampiezza con orientamento est-ovest, divisi a loro volta in tre tratti (figura 3).

L'accessibilità non è stata sempre omogenea a causa della presenza della fitta macchia mediterranea (essenzialmente lentisco e fico d'india) che impedivano il passaggio ai prospettori. Le zone più accessibili erano quelle già liberate dalla vegetazione, mentre nelle rimanenti, come nel caso del

archittravi, e LILLIU 1995, pag. 42, fig. 36.

7 Nuraghi monotorre: Coremo' (sommerso), Bastricheddu (sommerso), Bastruppa I (sommerso), Bastruppa II (sommerso), Monte Prano, Piano Crobu, Su Molinu, Senzu, Monte Crobu, Munserrau, Su Sindigu, Frassu, Crabi, Caboniscu, Caboniscu II, Porceddus, Porceddus II, Cuccu, Costa Sa Tanca S'orzu, Partiazzedda, Pannanges, De Carrogu, Marraccois, nuraghe e capanna Monte Ennazza.

Nuraghi complessi: Sirimagus, Tratalias o Assa (così citato in LILLIU 1995), Is Meurras (come si è detto, al confine tra i tre comuni di S.G.Suergiu, Tratalias e Giba), Carroccia.

Tombe di giganti: Tracasi (1), Is Meurras (2), Carroccia (3).

Villaggi: Sirimagus (presso il nuraghe), Is Meurras (presso il nuraghe), Carroccia (presso il nuraghe). Dei beni in elenco, la dichiarazione di interesse culturale è avvenuta per il nuraghe Cuccu (decreto n. 17 del

settore corrispondente al villaggio, non è stato possibile compiere la prospezione.

La visibilità generale è stata media, a causa della presenza di vegetazione e di rifiuti di epoca contemporanea, che in molte occasioni hanno impedito di confermare la presenza o assenza di materiali archeologici.

La percettibilità dei resti archeologici è stata inoltre diversa da zona a zona. Nelle aree in cui essi erano costituiti da alzati, come per il nuraghe o la capanna, la percettibilità è stata alta, mentre è stata classificata come medio-bassa nelle zone in cui abbondavano pietrame sciolto e vegetazione.

Malgrado le difficoltà, i risultati della prospezione sono stati soddisfacenti (figura 4), dal momento che hanno permesso di osservare la presenza di allineamenti di pietra fino a quel momento non identificati, aree di concentrazione di materiali archeologici e aree con maggiore o minore alterazione del suolo in seguito all'uso fatto dei terreni negli anni più recenti (arature, scarico di macerie e altri rifiuti, etc.).

Inoltre, il materiale recuperato abbracciava un'ampia sequenza cronologica che si estende dall'età nuragica a quella contemporanea, con alcuni frammenti molto interessanti di epoca romana.

La maggior parte dei materiali rimanda comunque alle epoche moderna e contemporanea, quando nel podere venne costruita una piccola fattoria.

4.3 Fase II. Pulizia archeologica delle strutture

In seguito alla prospezione, avendo potuto realizzare un approccio esaustivo del sito e in virtù dei limiti di tempo a disposizione, si è stabilito di concentrare i lavori archeologici sulle due strutture di maggiore consistenza e visibilità: il nuraghe e la grande capanna.

Si è pertanto suddiviso il sito in tre grandi aree di studio o unità di intervento (figura 5):

Unità di intervento 1: il nuraghe. Si è proceduto con la pulizia e lo studio.

Unità di intervento 2: la grande capanna. Si è proceduto con la pulizia e lo studio.

Unità di intervento 3: il possibile villaggio. Non potendosi effettuare il disboscamento, si è rimandato l'intervento alla successiva campagna di ricerca.

Il lavori di pulizia, effettuati con le necessarie cautele per rispettare le strutture originali da tutti i punti di vista, sono stati strutturati in tre fasi: rimozione manuale della vegetazione ancora esistente, specialmente le radici, per ostacolare la ricrescita delle piante al termine dell'intervento archeologico; spostamento dei grandi blocchi di pietra derivati dai crolli delle strutture per liberare le aree di lavoro; eliminazione dei livelli superficiali di epoca recente.

Durante questi lavori sono state recuperate diverse ceramiche di varia cronologia: nuragica, punica, romana e moderna-contemporanea. Si è, pertanto, potuta confermare l'intensa frequentazione di questi spazi nel corso di diversi periodi storici.

4.4 Fase III. Scavo dei saggi stratigrafici

A seguito della pulizia delle strutture si è proceduto con l'apertura di un saggio stratigrafico presso ciascuna delle due strutture individuate con chiarezza. L'ubicazione di questi è stata condizionata dagli obiettivi e dalle possibilità che ciascuna struttura offriva.

Nel caso del nuraghe – Unità di Intervento 1 – si è decisa l'apertura di un saggio (Saggio 1) all'esterno dell'edificio, poiché l'interno è completamente occupato dai crolli delle murature. Si è impiantata un'area di scavo di 2 x 2 m accanto alla facciata est, addossata all'ingresso che tale muro presenta (figure 6 e 7). L'obiettivo di questo saggio era quello di riportare alla luce l'ingresso nella sua totalità e realizzare la lettura stratigrafica di questo settore del nuraghe. Il sondaggio, che in un secondo momento è stato leggermente ampliato verso sud, ha raggiunto una profondità massima di 0,50 m dal livello del suolo.

La cronologia dei livelli asportati è di epoca moderna e contemporanea (secoli XVIII-XX) e corrisponde a una fase di riutilizzo delle strutture nuragiche almeno in un'ampia area di fronte alla

facciata principale, probabilmente nello stesso momento in cui sono avvenute alcune trasformazioni e adattamenti subiti dalla torre n. 2.

Nel caso della capanna – Unità di Intervento 2 – si è deciso di impostare l'area di scavo all'interno della medesima (Saggio 2) nel settore settentrionale, accanto al muro di cinta (figure 8 e 9). L'obiettivo di questo saggio era duplice: da un lato si intendeva realizzare la lettura della sequenza stratigrafica dell'interno di questo edificio e dall'altro documentare l'alzato del muro di cinta della capanna. Il sondaggio ha avuto un'estensione di 2 x 2 m e ha raggiunto una profondità massima di 0,60 m dal livello del suolo.

5. La campagna 2014: i risultati

5.1 L'Unità di Intervento 1: il nuraghe

Il nuraghe Candelargiu è una struttura complessa costituita da tre torri e due muri che delimitano diversi spazi o camere, occupando approssimativamente una superficie totale di 190 m².

L'edificio è conservato in altezza con dimensioni che vanno dal minimo della Torre 3, dove l'alzato si conserva per 1,36 m, alla Torre 2 (3,39 m), fino al massimo della Torre 1 (3,63 m)⁹ (figure 10 e 11).

Si descrivono di seguito le strutture e gli spazi sulla base dello stato attuale delle conoscenze (Figure 6 e 12).

Torre 1. Struttura a pianta circolare leggermente troncoconica di 9 m di diametro esterno. È definita da un muro (USM 13) con paramento doppio, con uno spessore di circa 2 m, realizzato in grandi blocchi di trachite locale di forma poligonale non lavorati. Tali blocchi sono disposti senza un ordine apparente ma concatenati e articolati così da non lasciare spazi vuoti (l'estremità di ciascuna pietra si inserisce nello spazio lasciato vuoto da altre due). Non si conosce lo spessore esatto del muro, in quanto la parte superiore della torre e il suo interno sono in gran parte collassati per il crollo della stessa struttura (US 29), per cui è osservabile con chiarezza solo il paramento esterno; malgrado ciò, è possibile ipotizzare un'ampiezza di circa 2 m.

All'interno se ne ricava una camera anch'essa a pianta circolare – Spazio 1 –, della quale, a causa della mancanza di scavi, non conosciamo attualmente dimensioni e caratteristiche.

Torre 2. Struttura di pianta circolare lievemente troncoconica di 7,63 m di diametro esterno, con diametro interno massimo di 5,70 m e minimo di 4,50 m (figura 13). L'altezza massima conservata allo stato attuale della ricerca è di 3,85 m nel punto di unione con il muro USM 7. Questa torre è stata notevolmente trasformata a causa del suo riutilizzo, avvenuto molto probabilmente in epoca contemporanea. Il muro di cinta della torre, realizzato in grandi blocchi di trachite locale, conserva l'alzato solo per il paramento esterno, ugualmente a causa del riutilizzo della struttura. Tuttavia, si può osservare una maggiore ampiezza alla base che permette di identificarlo come un muro originariamente a paramento doppio, analogo a quello individuato nella Torre 1. A causa della trasformazione di epoca contemporanea le cavità tra i grandi blocchi furono riempite con malta a base argillosa, regolarizzata da uno spesso intonaco sia all'esterno (UUSS 5 e 6) che all'interno (US 15). Verso sud fu aperto, inoltre, un vano di accesso (US 3). Lo spazio che risulta all'interno della Torre 2 è stato denominato Spazio 2 e si trova anch'esso in parte riempito dal crollo della muratura (US 17).

Non si conosce al momento il punto in cui è ubicata la porta originaria di accesso alla torre, anche

29.05.2015).

8 LILLIU 1995, pp. 32 e 35.

9 Le quote sono riferite al livello del suolo prima dell'inizio degli scavi. Tutte le dimensioni sono fornite dalla società Tecla3D di Antonella Oggianu, che ha realizzato la scansione laser delle strutture del sito e ne

se, in virtù della sua disposizione, è probabile che si trovi nel settore nordest, verso l'interno (Spazio 4).

Torre 3. Si tratta della torre più piccola, con un diametro esterno di 6,94 m. È definita da un muro a pianta circolare a paramento doppio realizzato con blocchi di pietra non sbazzati di grandi dimensioni, collocati con la stessa tecnica illustrata per la Torre 1. Verso nord la struttura risulta parzialmente crollata e coperta in buona misura dai blocchi del proprio paramento (US 30). Nel corso della campagna 2015 un'accurata pulizia dell'area ha permesso di documentare in misura affidabile lo spessore medio del muro, che risulta di circa 1,70-1,80 m. La camera ricavata all'interno di questa torre è stata denominata Spazio 3.

È di grande interesse la relazione tra le Torri 1 e 3, in quanto non è presente un muro di unione tra le due, ma la seconda si addossa direttamente alla faccia ovest della Torre 1.

Non si conosce al momento il punto in cui si trova l'apertura originaria di accesso alla torre, anche se è probabile che si trovi verso sudovest, ovvero verso l'interno dello Spazio 4.

Muro 7. Muro di pianta longitudinale e orientamento sudovest-nordest di 2 m di spessore e 7 m di lunghezza che si lega sia alla Torre 2 che alla Torre 3, costituendo il muro di chiusura della struttura verso la facciata est. Presenta un alzato conservato di 3,10 m.

Si tratta di un muro realizzato con doppio paramento, per il quale furono utilizzati all'esterno grandi blocchi di trachite non sbazzati e all'interno piccole pietre per riempire gli spazi esistenti tra i due paramenti, con la stessa tecnica illustrata per la Torre 1.

Il muro presenta nella metà inferiore un'apertura (US 8) che permetteva l'accesso all'interno del nuraghe (Spazio 4). Tale apertura mostra un alzato irregolare di forma trapezoidale con una luce nella parte superiore di 0,55 m e in quella inferiore di 0,88 m, ma un'apertura maggiore nel settore centrale che raggiunge i 0,92 m. La zona superiore, architravata, si conclude con una pietra dalla forma press'a poco di un parallelepipedo di 1,14 m di larghezza e 0,34 di altezza, mentre gli stipiti sono irregolari e realizzati con pietre simili a quelle utilizzate nel resto del muro USM 7. In più punti si è documentata la presenza di un rivestimento che copre la faccia esterna del muro (US 21) identico a quello localizzato nella Torre 2, evidentemente anche questo un elemento di epoca contemporanea.

Muro 12. Muro di pianta longitudinale e orientamento nord-sud, di 2 m di spessore e 7 m di lunghezza, che si addossa alla Torre 1 e alla Torre 2 costituendo così il muro di chiusura del nuraghe sulla facciata ovest. Presenta un alzato conservato di 2,30 m ed è realizzato con un doppio paramento così come il Muro 7.

Lo spazio creato dai Muri 7 e 12 e dalle tre torri è stato denominato Spazio 4, anche se non è stato scavato ed è attualmente totalmente riempito dal crollo delle strutture (US 31). Questo spazio presenta una pianta trapezoidale di circa 20 m² e vi si accedeva, per quanto è rilevabile allo stato attuale, dall'apertura (US 8) ubicata nel Muro 7.

5.2 Il processo costruttivo del nuraghe

Attraverso le relazioni stratigrafiche si possono osservare nella costruzione del nuraghe almeno due grandi fasi, seguite da un momento di riutilizzo.

Fase I. Costruzione della Torre 1. In un primo momento si dovette procedere alla costruzione della Torre 1, che doveva presentarsi completamente libera. Si trattava dunque di un nuraghe semplice o monotorre, che dovrebbe essere stato eretto, secondo le cronologie tradizionali, nel corso del

fornisce l'elaborazione grafica. Cogliamo qui l'occasione per ringraziare Antonella Oggianu e Cristian Caddeo per la preziosissima collaborazione alle ricerche. Per maggiori informazioni www.tecla3d.it

Bronzo Medio.

Se confrontata con altri nuraghi¹⁰, si tratta di una torre di piccole dimensioni, con un diametro di 8,20 m e uno spessore murario di 2 m, che darebbe come spazio libero interno un'area di approssimativamente 4,00/4,5 m². Al momento non si sa dove si trovi l'ingresso, però per la disposizione della torre e il suo ampliamento posteriore essa doveva certamente trovarsi nel quadrante sudorientale, il punto di maggiore esposizione alla luce del sole.

Fase II. Nuraghe complesso. In una seconda fase alla torre originaria si addossarono nuove strutture, per cui il nuraghe si trasformò in un edificio complesso formato da tre torri che delimitano un piccolo spazio interno di pianta trapezoidale e acquisì una pianta a forma di triangolo isoscele, con i due lati più lunghi di circa 20 m e il più corto di circa 14. Ciascuna delle tre torri risulta così ubicata ai vertici del triangolo e unita alle altre da un muro o "cortina" (le Torri 1 e 2 mediante il Muro 12 e le Torri 2 e 3 mediante il Muro 7), con l'eccezione dell'unione tra le Torri 3 e 1 che non è costituita da un muro, ma da un addossamento diretto tra le due, secondo una tipologia poco diffusa e conosciuta.

Si creò così in questo modo uno spazio interno chiuso al quale si accedeva da una porta (US 8) ubicata nel Muro 7, orientata anch'essa verso sudest, che forse creava una linea di comunicazione diretta con la porta della torre principale (Torre 1).

Per quanto riguarda la cronologia, in attesa di ottenere indicazioni più concrete dallo scavo, questa fase si può attribuire al Bronzo Recente o Finale.

Fase III. Riutilizzo. Solo in via preliminare, trattandosi della anticipazione di risultati conseguiti nel corso della seconda campagna di scavi svoltasi nel mese di settembre 2015, si può affermare che tutto sembra indicare che il settore orientale del nuraghe, all'esterno, sia stato oggetto di un'occupazione posteriore. Davanti all'ingresso principale sono state individuate alcune strutture murarie ad andamento curvilineo (USM 40) associate a un angolo impiegato come focolare (US 38), i cui materiali rimandano al Bronzo Finale. È pertanto possibile che, in un momento per il quale non siamo in grado ancora di precisare in che condizioni fosse la struttura del nuraghe, i suoi immediati dintorni fossero occupati da impianti abitativi, che sfruttavano anche l'imponenza delle sue strutture.

5.3 Altre strutture

Nei dintorni dell'edificio principale si sono individuati alcuni elementi che potrebbero rivelarsi di grande interesse per lo studio del nuraghe nelle campagne future.

Di fronte alla facciata est, a circa 8 m in linea retta dalla porta documentata nel Muro 7, si è rintracciato un allineamento di pietre con andamento curvilineo (USM 32) che si ritiene possa appartenere a una struttura associata al nuraghe, che si è iniziato a documentare nel corso della campagna 2015, come detto sopra.

Addossato alla facciata ovest della Torre 1 si localizza un accumulo di grandi pietre in senso longitudinale con orientamento est-ovest (US 26). La maggior parte delle pietre si trovano spostate, ma alcune sono collocate in verticale, per cui non si può escludere che potesse trattarsi di una struttura legata al nuraghe. Il suo studio sarà affrontato nelle prossime campagne di scavo.

Insieme a questi elementi di possibile cronologia nuragica si sono documentate altre strutture come il muro USM 1 di datazione recente, associato alla occupazione dello spazio in epoca moderna e contemporanea e al riutilizzo del nuraghe.

10 Secondo alcuni studiosi (riportati in LILLIU 2003, p. 573) un calcolo realizzato su 25 torri ha dato come risultato un diametro medio di 11,24 m.

5.4 Risultati del saggio stratigrafico

Il saggio, di 2 m di lato, è stato scavato davanti alla porta US 8 aperta nel muro USM 7 che unisce le Torri 2 e 3. La finalità di questo sondaggio era di ottenere un primo approccio alla sequenza stratigrafica del monumento nel principale punto di accesso (figura 14).

In seguito allo scavo si è documentata una sequenza stratigrafica formata da strati di diversa natura, in maggior parte corrispondenti alle epoche moderna e contemporanea, che si associano al riutilizzo del nuraghe in questa epoca probabilmente per uso agricolo. La profondità raggiunta dal sondaggio è stata di 0,5 m.

Si è individuata una prima US 11, di terra fine e pulita, che, in ampiezza, coincide praticamente con la luce dell'apertura US 8. È stata interpretata come deposito creato, in epoca recente (come indicano il rinvenimento di plastica e vetro moderno), dal ruscellamento delle acque provenienti dall'interno dell'edificio, con numerose vie d'acqua nella parte superiore.

Sotto la US 11 e affiorante nei due settori laterali del saggio si è documentata la US 10, livello di terra di composizione eterogenea e matrice sabbiosa sciolta, molto sconvolta da elementi biologici (radici di asparago selvatico), con molti frammenti di pietra, alcuni di dimensione medio-grande. Si riconosce nella sua composizione materiale contemporaneo.

A seguire in profondità si è identificata la US 18 (di colore marrone, compatta e dura), che si differenzia dalla precedente per una minore quantità di pietre e minori sconvolgimenti dovuti alle radici, anche se di matrice e composizione fondamentalmente piuttosto simile; è probabile che si tratti del medesimo deposito, però meno interessato dalle dinamiche postdeposizionali di superficie.

Il procedere dello scavo ha portato all'individuazione di un nuovo livello, US 20, costituito da terra più chiara a matrice sabbiosa, che si caratterizza, in primo luogo, per la presenza abbondante di frammenti di tegole ricurve, pietre e frammenti di intonaco e calce bianca, in secondo luogo per la coincidenza della sua quota superiore con quella a cui si conserva l'intonaco parietale che ricopre l'alzato sudest del muro USM 7. Questo intonaco (US 21) presenta approssimativamente uno spessore di 3-4 cm ed è di colore bianco, ricco di calce. In seguito alla completa asportazione dello strato di terra con tegole US 20, nel settore sudovest del saggio si osserva come l'intonaco verticale presenti una curvatura per continuare sul piano orizzontale. Il fatto più significativo è che tale intonaco copre, almeno alla quota conservata, l'apertura US 8, per cui si può dedurre che, in questo momento, non era più in uso né era praticabile l'interno del cortile del nuraghe (Spazio 4) da questo settore.

Di fatto, procedendo a documentare parzialmente i depositi dell'interno dell'apertura si è potuto vedere che essa si trovava, in un livello superiore, riempita da un crollo di pietre provenienti dalla parte superiore della struttura, US 22, che coprivano parzialmente l'intonaco verticale conservato; al contempo, sotto di esso, un altro strato di pietre (US 23) corrisponde, apparentemente, a un'obliterazione intenzionale dell'apertura su cui si era appoggiato l'intonaco US 21. Tutto questo porta pertanto a pensare che l'apertura US 8 fu chiusa – almeno parzialmente, ma più probabilmente completamente – e l'alzato costituito dal muro USM 7 con la chiusura US 23 fu intonacato nella sua facciata esterna (US 21).

Successivamente all'eliminazione dello spesso strato di tegole US 20, corrispondente al crollo di una tettoia *in situ*, si è potuta osservare la progressione orizzontale dell'intonaco US 21. Tuttavia, verso est esso gradualmente si perde a causa della sua fragilità. Non sembra di poter osservare un letto preparatorio particolare. Di fatto, il deposito che si identifica sotto la US 20, là dove non si conserva l'intonaco US 21, corrisponde a uno strato di limo marrone ocre abbastanza sottile e sciolto, la US 25 (figura 15).

Inoltre, nel settore centrale del saggio si documenta una chiazza approssimativamente circolare di bruciato, di colore grigio scuro intenso (US 28), che non si giunge a scavare. Sotto la US 20, poi, però nell'angolo est del saggio, appare un grande blocco di pietra (US 24), con la superficie

completamente liscia, in posizione perfettamente orizzontale. Benché non si proceda allo scavo e le sue dimensioni fuoriescano da quelle dell'area di indagine, è possibile ipotizzare che potesse trattarsi di un grande antico ortostato del complesso nuragico, successivamente riutilizzato in questo ambiente di età moderna. La sua disposizione potrebbe far pensare a una superficie da lavoro, anche se non si individua alcuna traccia sulla superficie accanto allo strato di bruciato US 28.

A causa del fatto che il grande blocco US 24 occupa quasi due terzi del saggio si è optato per l'ampliamento dell'area di scavo verso sudovest, fino a giungere all'angolo formato dai muri USM 2 e USM 7, che si legano. Anche in questo nuovo settore si riconosce la medesima stratigrafia formata dalle UUSS 10, 18 e 20, ma una volta individuata quest'ultima la conclusione della campagna 2014 ha determinato l'interruzione dello scavo.

In ogni caso, associate al riutilizzo dello spazio identificato nel saggio 1 esistono una serie di evidenze complementari nell'area. Così, sopra i muri USM 2 e USM 7 si è documentato uno spesso strato di intonaco ricco di calce, US 6, conservato in vario modo. Si tratta di un intonaco molto simile a quello documentato all'interno della Torre 2 (US 15), sopra l'alzato interno del muro US 2. Questo intonaco US 6 in alcuni settori, inoltre, sembra essere stato costituito da vari strati differenti. Nell'eliminarlo nel punto di unione tra i muri UUSS 2 e 7 al fine di caratterizzare la relazione stratigrafica tra questi ultimi si è potuto osservare che precedentemente, con lo scopo di occludere le cavità che esistevano già allora tra i grandi blocchi del nuraghe, si inserirono piccole pietre mescolate con terra (US 15), creando così una superficie liscia su cui intonacare.

Davanti all'area scavata, ad est di essa a circa 5 m di distanza, si individua in superficie un muro (USM 27). Esso è formato da blocchi di pietra simili a quelli utilizzati nel nuraghe e tutto lascia intendere che siano stati riutilizzati. Il suo orientamento è nord-sud e la sua disposizione perfettamente dritta e parallela al muro US 7. Benché sia stato documentato solo in superficie, tutto sembra indicare che si tratti del muro di chiusura di uno spazio costruito in epoca contemporanea davanti all'ingresso del nuraghe. Non è possibile determinare se si trattasse di un muro in alzata che configurava un ambiente chiuso o di un parapetto sottile su cui dei piedritti di legno potrebbero aver dato luogo a un porticato aperto con copertura di tegole a uno spiovente. Potrebbe essere utile a tale identificazione un confronto etnografico con paralleli attestati nella stessa zona oppure il conseguimento dei risultati delle future campagne di scavo.

Per quanto attiene i materiali associati a questo spazio va segnalato, nello strato di crollo delle tegole, US 20, un frammento di metallo decorato con motivi vegetali e dotato di fori per perni di fissaggio che potrebbe corrispondere alla decorazione esterna di un'arma da fuoco.

Da questo strato proviene anche un oggetto di ferro, intaccato dalla corrosione, che potrebbe forse essere un cardine. Entrambi questi pezzi erano accompagnati da ceramica invetriata verde e color miele. Accanto a questi reperti va ricordato, nello strato di pulizia superficiale, un gruppo di fornelli di piccole pipe ceramiche, alcune delle quali decorate a rete, rinvenute davanti al muro USM 27. Dal medesimo strato proviene anche una moneta in rame da 5 centesimi del Regno di Sardegna, del re Carlo Felice, emessa dalla zecca di Torino tra gli anni 1825 e 1831.

Una volta documentato tutto l'orizzonte contemporaneo appena descritto, nel corso della campagna 2015 si è proceduto all'eliminazione del pavimento US 21 che sigillava i livelli inferiori segnando un riferimento cronologico *ante quem*. La stratigrafia sottostante, come detto sopra, fa riferimento a contesti del Bronzo Finale, ma se ne potrà dare conto in future comunicazioni, una volta conclusa la nuova fase di scavo archeologico.

5.5 Conclusioni

Nel momento in cui si è conclusa la campagna 2014 non è stato possibile precisare la funzionalità dello spazio che sembra addossarsi all'alzata sudest del nuraghe, anche se, come detto, i dati forniti

dal saggio stratigrafico indicano un riutilizzo in epoca contemporanea (secoli XIX-XX) di questo spazio e di alcune delle strutture del nuraghe per attività differenti (artigianali, di allevamento, etc.).

6. La campagna 2014: i risultati

6.1 *L'Unità di Intervento 2: la grande capanna*

L'edificio che si è denominato come "la grande capanna" si trova ubicato nella porzione più occidentale dell'area del sito, molto vicina all'entrata di questo settore, a circa 100 m dal nuraghe (figura 4, n. 2). Si tratta di una zona pianeggiante da cui emerge questa struttura.

La capanna presenta una pianta circolare con un diametro esterno di 13,30 m e interno di 9,30. Fino a oggi non è stata documentata la porta. Conserva un muro a paramento doppio per il quale furono utilizzati grandi blocchi di trachite locale di forma poliedrica privi di lavorazione. Essi si trovano disposti senza ordine apparente, ma comunque concatenati, secondo la medesima tecnica utilizzata per il nuraghe. Il muro presenta una ampiezza media di 2,00 m e un alzatao minimo di 1,66 m, ma non è stata ancora localizzata la base originaria in quanto non si è esaurita la stratigrafia archeologica durante lo scavo.

Nel saggio realizzato si sono potute differenziare 5 unità stratigrafiche, con la US 00 che corrisponde a uno strato superficiale di pulizia. Le altre UUSS (2000, 2003, 2004, 2005) si descriveranno in dettaglio qui sotto.

All'esterno della capanna si è identificata la US 2002, corrispondente alla terra superficiale che si appoggia alla capanna e che è stata in parte scavata durante la campagna 2015 appena conclusa.

Nelle immediate vicinanze di questo edificio non si sono documentate altre strutture; le più vicine sono quelle che potrebbero corrispondere al villaggio, situate a circa 20 m.

6.2 *Risultati del saggio stratigrafico*

Si è deciso di aprire un saggio all'interno della capanna nel settore nord, accanto al muro di cinta, con l'obiettivo di realizzare la lettura della sequenza stratigrafica dell'interno di questo edificio e per documentare l'alzatao del muro di cinta della capanna (US 2001). L'area di scavo è stata estesa per 2 x 2 m e ha raggiunto una profondità di 0,60 m dal livello del suolo (figura 16).

All'interno del saggio si sono differenziate quattro unità stratigrafiche (2000, 2003, 2004, 2005), ma non sono stati raggiunti gli strati naturali e pertanto non si è ancora esaurita la stratigrafia archeologica.

La sequenza inizia con il deposito US 2000, corrispondente a un riempimento che si estende sull'intera superficie della capanna, appoggiandosi al suo muro (US 2001). Si tratta di uno strato di colore marrone scuro, molto compatto, costituito fondamentalmente da terra vegetale con una grande quantità di radici e composto da limo, sabbia, ghiaia e carbone. Dal punto di vista del contenuto presenta pietre di dimensioni differenti, gusci di lumaca e una gran quantità di radici a causa della vegetazione che era cresciuta all'interno della capanna.

Durante lo scavo di questo strato sono emersi diversi frammenti ceramici di cronologia differente, nuragica, romana e moderna-contemporanea. La presenza di questi materiali è di grande interesse in quanto – sebbene si trovino mescolati – potrebbero comunque essere indizio dell'uso intenso di questo spazio nelle diverse epoche storiche. Questo strato, di circa 20/25 cm di potenza, era appoggiato al muro 2001 e si sovrapponeva al deposito 2003.

Sotto il 2000 si documenta il deposito US 2003 (figura 17). Si tratta di uno strato di contatto tra il deposito 2000 e il riempimento sottostante 2004 e presenta una gran quantità di materiale lapideo di cronologia nuragica.

Il deposito 2003 è eterogeneo, di composizione limo-sabbiosa, molto compatto e con un colore tra l'arancio e il grigiastro, a seconda del punto di contatto. Era costituito da limo, sabbia, calce, ghia-

ia, radici e carbone. Dal punto di vista del contenuto, presentava principalmente pietre di piccole e medie dimensioni di colore bianco, diverse dalla pietra impiegata per la realizzazione del muro della capanna. Per quanto riguarda la ceramica, si è documentato solo un frammento di vaso carenato di colore grigio che si è identificato come l'orlo di una coppa di ceramica a vernice nera (forse uno *skyphos*) di epoca punica (V-IV sec. a.C.), evidentemente un reperto di grande interesse in quanto potrebbe fare riferimento a una possibile occupazione dell'edificio durante questo periodo. Sotto il deposito 2003 si documentano le UUSS 2004 e 2005. La US 2004 consiste in un deposito di composizione omogenea, color marrone chiaro e scarsa compattezza, dalla texture limo-sabbiosa (figura 18). Si tratta fondamentalmente di un limo molto pulito il cui contenuto rappresentava approssimativamente l'80% dell'unità stratigrafica, che era costituita da blocchi di pietra ignimbritica di colore bianco (verosimilmente proveniente dalla zona di Matzaccara e Paringianu, a meno di 10 km dal sito). Questi sono in alcuni casi accuratamente lavorati e numerosi frammenti possono essere identificati come conci a T, probabilmente derivati dal crollo di qualche elemento architettonico di un certo rilievo. In totale si sono identificati 41 frammenti di pietra lavorata, 35 dei quali di piccole o medie dimensioni e 6 conci a T praticamente completi (figura 19). La US 2005, infine, si localizza sotto la US 2003 e si addossa al muro 2001. Consiste fondamentalmente in una grande concentrazione di blocchi di pietra bianca di diverse dimensioni identici a quelli documentati nella US 2004. Tra questi si segnalano 15 frammenti di pietra lavorati, alcuni dei quali possono essere identificati come conci a T (figura 20).

6.3 Conclusioni

In seguito allo scavo puntuale del saggio realizzato all'interno della capanna – sebbene molto limitato nello spazio e nel tempo – si può concludere che i risultati ottenuti nella campagna 2014 sono stati di grande interesse in quanto hanno consentito di ricavare una prima idea della sequenza stratigrafica presente, che va dall'epoca nuragica fino ai giorni nostri, benché con alcuni iati di occupazione.

Come si è potuto vedere dalla descrizione del sondaggio, la sequenza scavata inizia con i depositi US 2004 e US 2005 nei quali è apparsa una gran quantità di blocchi di pietra bianca lavorata, tra i quali si sono identificati numerosi conci a T. La disposizione di questi pezzi era casuale, per cui sembra possa trattarsi di uno smaltimento come di discarica, sebbene a causa della piccola superficie scavata non si sia ancora in grado di interpretare con sicurezza a che cosa corrispondessero questi depositi.

I conci a T documentati sono di due tipi: concavi e convessi, fatto che potrebbe lasciar immaginare la presenza di una struttura peculiare e complessa.

Sovrapposto a questi livelli si documenta lo strato US 2003 che costituisce un livello di contatto tra le UUSS 2004-2005 e lo strato superiore US 2000. In questo deposito non si riscontrano invece blocchi lavorati; è un livello molto più povero di materiali, ma ci ha restituito il frammento di orlo di una coppa a vernice nera (forse uno *skyphos*) di cronologia punica (secoli V-IV a.C.), che potrebbe indicare una data limite per l'abbandono della capanna.

La stratigrafia termina con il livello US 2000 in cui si sono documentati materiali di epoche diverse e che potrebbe indicare la presenza, stabile o sporadica, di diversi gruppi in epoca romana o posteriore.

In virtù di questi risultati si può dunque giungere, sempre in via preliminare, a interpretare la struttura come una possibile capanna delle riunioni.

Queste sono in generale caratterizzate da dimensioni notevoli (spesso superiori ai 10 m di diametro esterno) e da un bancone corrente lungo la parete interna del muro perimetrale. Inoltre hanno spesso restituito elementi particolari come betili o altari che in alcuni casi sono delle rappresentazioni

in scala delle torri nuragiche.

Nel caso della capanna di Candelargiu, date le dimensioni che presenta (vedi il quadro comparati-

Sito	Diametro esterno	Diametro interno
Candelargiu (S.G.Suergiu)	13,30 m	9,30 m
Santa Vittoria (Serri)	14,00 m	11,00 m
Palmavera (Alghero)	11,75/11,50 m	8,55/8,87 m
Punta Unossi (Florinas)	11,00 m	7,50 m
Santa Cristina (Paulatino)	10 m	

vo, tabella 1) si ritiene che possa trattarsi di una capanna delle riunioni. Manca al momento l'individuazione del banco corrente caratteristico di questi edifici, che sarà oggetto di investigazione nelle prossime campagne.

Anche la presenza di un gran numero di pietre lavorate (conci a T) suggerisce l'interpretazione dell'edificio come di uno spazio particolare nel complesso del sito.

Tabella 1. Quadro comparativo del diametro delle capanne delle riunioni di alcuni siti nuragici

Manuela Puddu
 Araceli Rodríguez Azogue
 Oliva Rodríguez Gutiérrez
 www.proyectonuraghe.com
 hola@proyectonuraghe.com

Bibliografia

FINOCCHI 2005, S. Finocchi, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, Rivista di Studi Fenici, 33, 2005 (2007), 225-259.

LILLIU 1995, G. Lilliu, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, 11-50.

LILLIU 2003: G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi. Dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro 2003.

RODRÍGUEZ *et alii* cds, O. Rodríguez Gutiérrez, J. Sánchez Gil De Montes, A. Rodríguez Azogue, Á. Fernández Flores, *In campis myrteis. Un proyecto para el análisis diacrónico del territorio de la región sulcitana: una primera aproximación metodológica al estudio de la época Antigua*, in *L'Africa Romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni de L'Africa Romana*, Atti del XX convegno di studio, Alghero 26-29 settembre 2013, cds.



Figura 1. Localizzazione dell'area del Nuraghe Candelargiu (CTR, elaborazione grafica Maura Puddu).

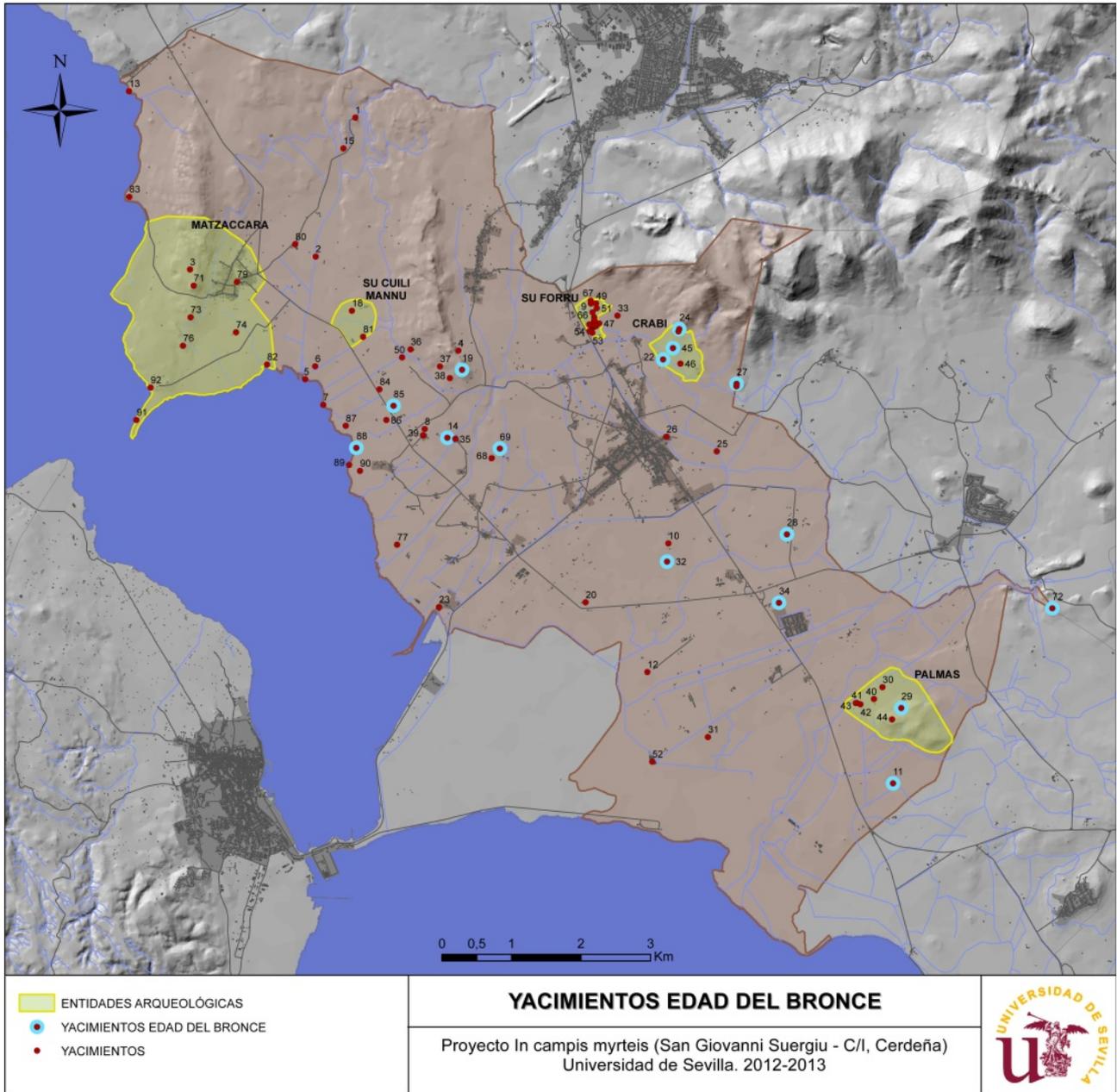


Figura 2. I siti nuragici del territorio di San Giovanni Suergiu. Al n. 34 il nuraghe Candelargiu (fonte Progetto In campis myrteis).



Figura 3. Veduta aerea del sito con la suddivisione in transetti e tratti (fonte Google Earth, elaborazione dell'autore A.R.A.).



Figura 4. Áreas del sitio diferenciadas a seguito della prospezione (fonte Google Earth, elaborazione dell'autore A.R.A.).



Figura 5. Subdivisión de las áreas de intervención (fuente Google Earth, elaboración del autor A.R.A.).

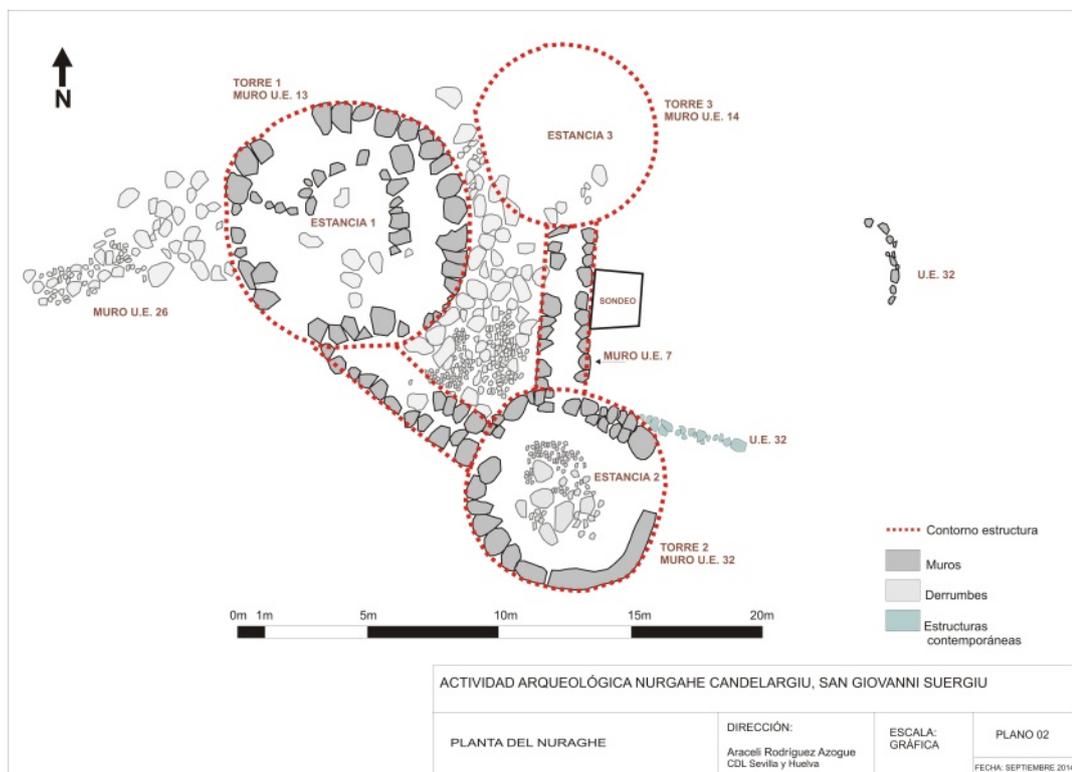


Figura 6. Planimetría del nuraghe con l'ubicación del saggio (elaboración del autor A.R.A.).



Figura 7. Veduta del saggio stratigrafico presso il nuraghe (foto dell'autore O.R.G.).

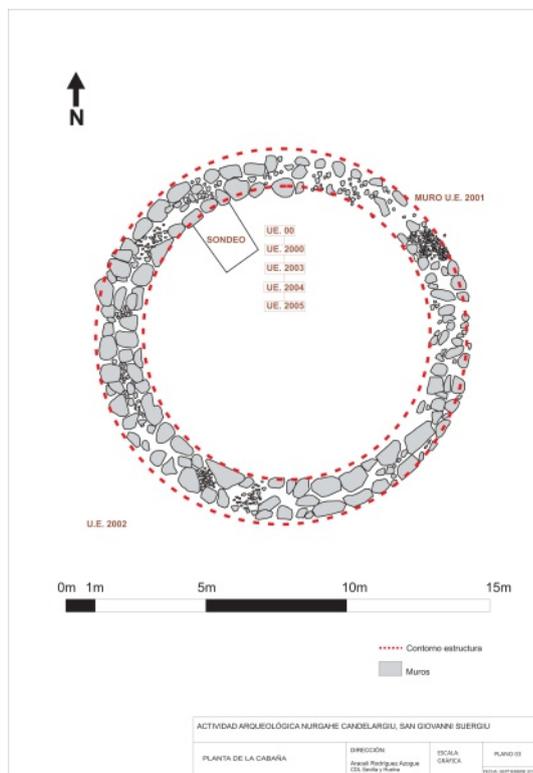


Figura 8. Planimetria della capanna con l'ubicazione del saggio (elaborazione dell'autore A.R.A.).



Figura 9. Veduta del saggio stratigrafico all'interno della capanna (foto dell'autore O.R.G.).

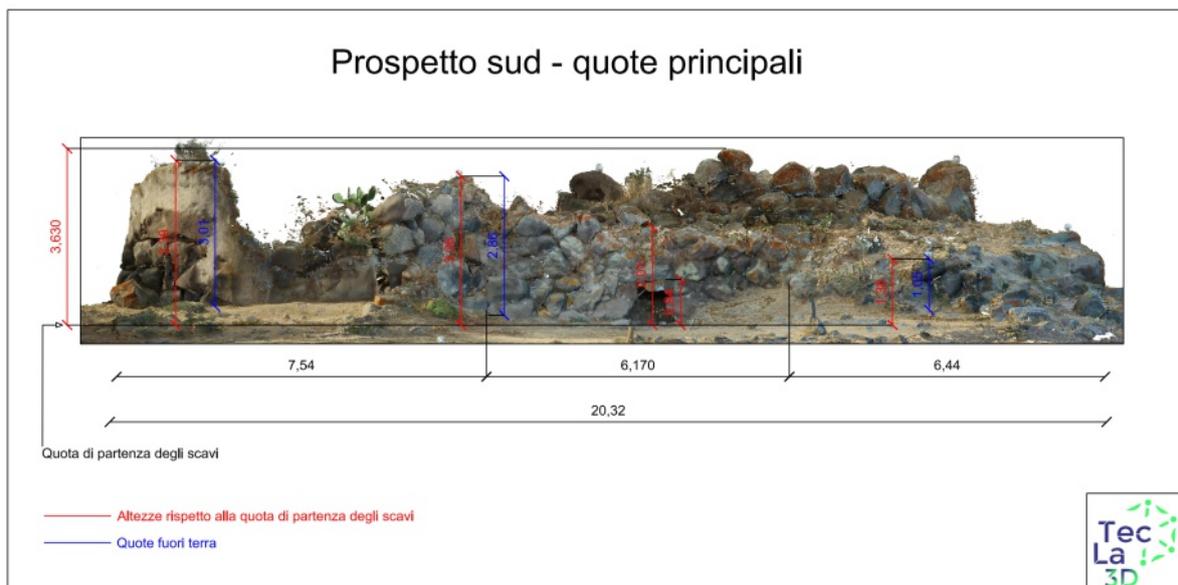


Figura 10. Il prospetto sud dell'edificio nuraghe con le quote principali (fonte ed elaborazioni Tecla3D).

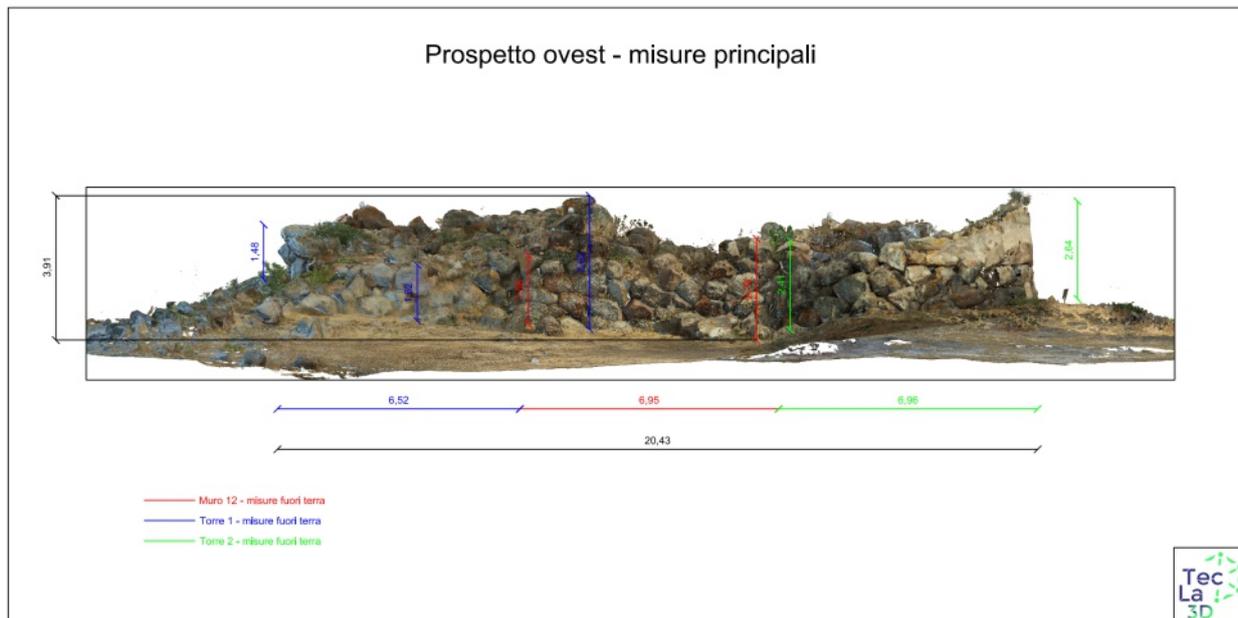


Figura 11. Il prospetto ovest dell’edificio nuraghe con le quote principali (fonte ed elaborazioni Tecla3D).

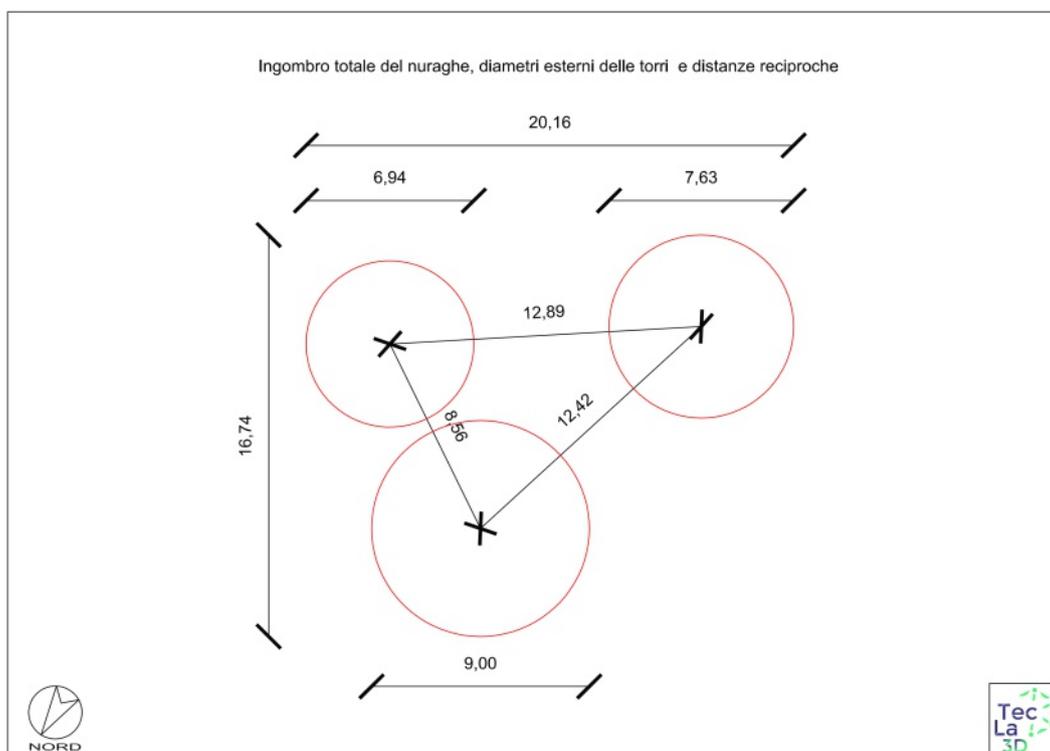


Figura 12. Dimensioni principali in pianta della struttura nuraghe (fonte ed elaborazioni Tecla3D).



Figura 13. Torre 2. Apertura della porta e rivestimento di calce, entrambi di epoca contemporanea (foto dell'autore O.R.G.).

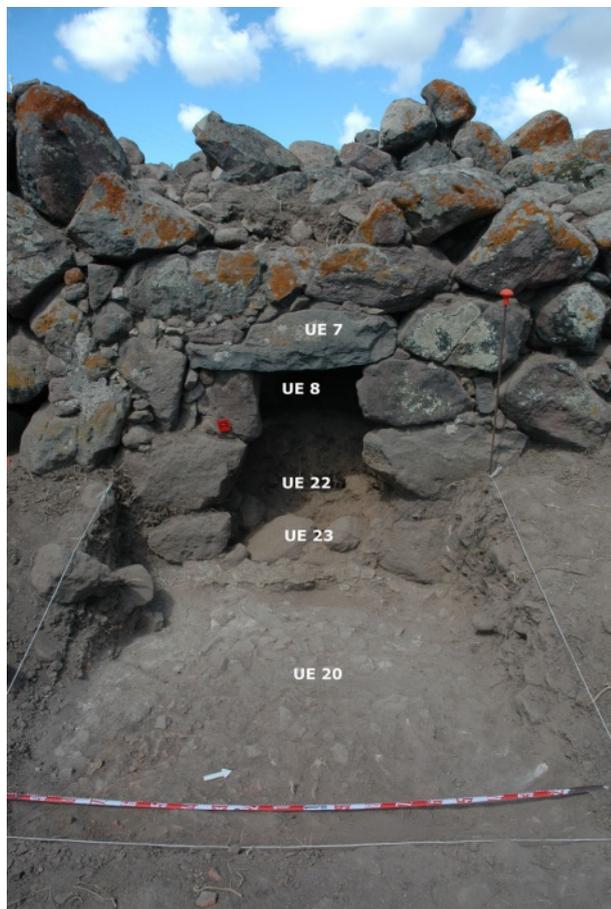


Figura 14. Saggio 1 prima dell'asportazione della US 20 (foto dell'autore O.R.G.).



Figura 15. Dettaglio della stratigrafia relativa al saggio 1 e all'apertura US 8 (foto dell'autore O.R.G.).



Figura 16. Veduta del saggio 2 prima dell'apertura (foto dell'autore A.R.A.).



Figura 17. Veduta del saggio 2 con la US 2003 durante lo scavo (foto dell'autore A.R.A.).



Figura 18. Vista della sezione sud del saggio 2 durante lo scavo della US 2004. Si osservi la grande concentrazione di frammenti di pietra bianca lavorata presenti nell'unità (foto dell'autore A.R.A.).



Figura 19. Dettaglio di uno dei frammenti di maggiori dimensioni dei conci a T documentati nella US 2004 (foto dell'autore A.R.A.).



Figura 20. Saggio 2, US 2005 (foto dell'autore A.R.A.).